

«Alleanza fra le generazioni per creare vero benessere»

DI CESARE NOSIGLIA *

La Settimana Sociale che sbarca a Cagliari arriva da Torino, dove nel 2013 si è celebrata l'ultima edizione. Per la nostra Chiesa quell'evento fu un momento qualificante del cammino di «accompagnamento» alla gente del nostro territorio. Torino e il Piemonte sono, forse ormai da troppo tempo, un «laboratorio della crisi» in cui si incrociano domande e progetti, proposte e iniziative di sostegno a una popolazione che sta pagando duramente una trasformazione profonda del tessuto industriale e produttivo, con conseguenze economiche che sono divenute sociali e – voglio sottolinearlo – morali. L'area metropolitana ha vissuto per quasi un secolo avendo al centro un «motore di sviluppo» che ha partecipato e guidato le trasformazioni e i progressi. Poi, soprattutto negli ultimi due decenni, Torino ha dovuto «inventarsi» non solo nuove vie di sopravvivenza materiale, ma un nuovo e diverso modello di crescita. Se fuori città si sono valorizzate le eccellenze di una agricoltura rimodernata o di un turismo di alta gamma, l'area urbana è stata chiamata ad affrontare in prima linea le emergenze dovute non solo alla «fine della fabbrica» ma anche ai



Mons. Nosiglia

Cambiamenti – urbanizzazione, problemi giovanili, marginalità – che interessano tutte le metropoli d'Occidente. È qui che si innesta il cammino della Chiesa torinese. Per tradizione – e molto più per profonda convinzione – le comunità cristiane subalpine hanno continuato a testimoniare la grande stagione dei «santi sociali» stando in prima linea ad affrontare le emergenze: da quelle della droga e dell'emarginazione urbana a quelle, più recenti ma non meno dolorose, del disagio giovanile e della solitudine. In diocesi contiamo, nelle par-

rocchie come nelle comunità religiose e sul territorio, oltre 600 «punti di ascolto» che intercettano quei bisogni che affiorano invece a fatica nel rapporto con i pubblici servizi. Per questo è stato assolutamente necessario in questi anni consolidare, e anche costruire ex novo dove era assente, un rapporto fecondo di collaborazione con le istituzioni pubbliche, le fondazioni bancarie, le forze sociali, il mondo della scuola. Ma bisognava andare oltre. Si è capito che era necessario incrociare in modo stabile le informazioni e le strategie, affinché le istituzioni e le varie agenzie fossero messe in condizione di lavorare davvero «insieme», e non – come è accaduto spesso in passato – «agire senza parlarsi». L'Agorà del Sociale ha voluto – e vuole – essere questo momento libero di confronto, di informazione reciproca in vista di una collaborazione che rappresenta veramente una «scelta politica». Una scelta che ha un orizzonte e un «cardine» preciso, quello dei giovani: perché è evidente che il nodo dello sviluppo, del futuro «ben-essere» si trova a partire da un rapporto fra le generazioni che sia di alleanza e non di conflitto, e consiste prima di tutto nel costruire condizioni di vita meno precarie per la casa, il lavoro, la famiglia. Abbiamo cominciato a lavorare per costruire un tavolo permanente fra le istituzioni, e il lavoro è continuato coinvolgendo i giovani dell'intero territorio della diocesi (assemblea del novembre 2016). Io stesso ho voluto incontrare personalmente, sul territorio, le realtà di base, in incontri aperti non solo ai «fedeli cattolici» ma a tutta la popolazione, e in particolare ai giovani. Ora il cammino continua, con le attività del «Laboratorio» che, sulla Rete, si è posto come punto d'incontro, griglia interattiva, tra la ricerca dei giovani e le possibili risposte delle agenzie e delle istituzioni. Non si tratta solo di un «sito per il collocamento» ma, molto di più, di un «ambiente» che vuole valorizzare le risorse di ciascuno in vista del bene comune.

* arcivescovo

AUVENIRE
SPECIALE
GIORNATA
DEL
QUOTIDIANO
P3
P/10

Nel laboratorio del futuro possibile

Dopo la smobilitazione della Fiat e la crisi, si è aperta una nuova stagione. Dall'arcivescovo l'idea di un tavolo di confronto permanente

DI ALBERTO RICCADONNA
E MARINA LOMUNNO

Non è indifferente che i ministri economici dei paesi più industrializzati al mondo si siano riuniti a Torino a settembre per il vertice G7 (il summit si è tenuto dal 24 al 29 alla Reggia di Venaria). Il capoluogo piemontese si misura da almeno due decenni con i temi sul tavolo dei governi: la trasformazione dei processi industriali sta aprendo

opportunità di sviluppo ma sta anche sollevando enormi interrogativi rispetto agli esuberanti occupazionali, alle sacche crescenti di disoccupazione e di povertà; interrogativi, in ultima istanza, sulla tenuta di sistemi sociali che in tutto l'Occidente appaiono stravolti e spesso esacerbati, a rischio di conflitto.

Un anno di buone notizie

Compie un anno il nuovo giornale diocesano di Torino «La Voce e Il Tempo» diretto da Alberto Riccadonna. Nato nell'autunno 2016 dalla fusione delle due storiche testate cattoliche locali, «La Voce del Popolo» e «il nostro tempo», sta modernizzando la comunicazione della Chiesa torinese anche attraverso l'edizione on line www.vocetempo.it. Sul sito aggiornato con le ultime notizie, è presente il servizio abbonamenti.

Il declino industriale interessa Torino dagli anni Novanta, da quando la Fiat ha iniziato a

smobilitare. Oggi la città è uno dei più vivaci laboratori italiani di esperimenti alternativi all'industria, ma è anche una delle città più martorate dalla perdita dei posti di lavoro, spariti a decine di migliaia, non ancora rimpiazzati. C'è poi il problema dell'accoglienza degli immigrati che hanno cambiato il volto della città, soprattutto nelle

periferie: caso emblematico dell'emergenza sono le palazzine sorte sul terreno dell'ex deposito dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso (oggi chiamate ex Moi). Costruite per ospitare gli atleti alle Olimpiadi invernali del 2006, sono rimaste senza una precisa destinazione d'uso. Così nel 2013 con la recrudescenza degli sbarchi degli immigrati nel nostro Paese, le palazzine sono state occupate abusivamente a ondate alterne da profughi, famiglie e rifugiati politici. Ci vivono circa 800 persone, di cui un centinaio in condizioni precarie nei sotterranei. La vicenda degli sgomberi «violenti»

andati in scena a Roma lo scorso agosto, ha puntato i riflettori su Torino che da tempo sta cercando una soluzione «pacifica» per ricollocare le persone che vivono nell'ex Villaggio Olimpico. L'occupazione abusiva dell'ex Moi è motivo di forti tensioni nel quartiere, ma la Città sta mettendo in campo tutte le forze per l'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati e dei profughi inseriti nei programmi di protezione, situazione ben diversa da quella degli immigrati irregolari. Da tempo Comune, Regione, Prefettura, diocesi e Compagnia di San Paolo stanno lavorando per una progressiva, incruenta ricollocazione delle persone titolari di protezione internazionale e umanitaria. La strategia è quella di liberare le palazzine man a mano che gli enti locali e il terzo settore, individueranno sistemazioni alternative, piccole comunità, soluzioni che non riproducano più la concentrazione di centinaia di persone nello stesso luogo. I primi trasferimenti sono previsti nelle prossime settimane. Il Comune offrirà alcuni alloggi e sta per varare un bando finalizzato all'emergenza abitativa che terrà conto anche dei profughi. La diocesi metterà a disposizione 80 posti a turnazione per tre anni; la Compagnia di San Paolo stanzierà fondi a sostegno del piano di interventi.

Di fronte alla crisi economica e sociale l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha lanciato, poco dopo il suo arrivo a Torino 2010, la proposta di un grande confronto permanente fra i soggetti coinvolti nella ricerca di alternative per il rilancio: imprenditori e sindacato, aziende del credito, istituzioni pubbliche, mondo dell'educazione. Si è aperto un confronto diffuso, intitolato «Agorà del Sociale» (tre assemblee nel 2014, 2015, 2016, quest'ultima dedicata ai giovani) a cui hanno aderito tutti i soggetti protagonisti della scena torinese, dai sindaci Fassino e Appendino al presidente della Regione Chiamparino, dai leader dell'Unione Industriale Mattioli e Gallina, ai vertici delle organizzazioni sindacali, al rettore dell'Università Ajani, ai presidenti della fondazione bancaria Compagnia di San Paolo (Remmert, Profumo), al portavoce del Forum del Terzo settore Canta. La diocesi fa il lavoro di regia attraverso gli uffici dell'area sociale e della pastorale giovanile. La transizione di Torino pare eterna. L'Agorà chiede di interpretarla tenendo fermi tre grandi filoni: investimenti per la formazione delle nuove generazioni; sostegno e modernizzazione del lavoro; un sistema di welfare nuovo, «non solo assistenziale ma collegato alle opportunità di rigenerare e responsabilizzare i cittadini, puntando sul principio di solidarietà».

Dall'«Agorà del sociale» gli stimoli su formazione e welfare.

Il Canavese e l'onda lunga della crisi

Le fabbriche storiche rischiano di chiudere. La vicenda della Comital di Volpiano

DI CRISTINA MAURO

La grande crisi economica che ha messo in ginocchio il Paese dal 2008 a oggi è finita. Ma i suoi effetti no. A pagare un prezzo molto alto anche Torino e la sua provincia. Interi comparti strategici hanno subito una brusca frenata. E faticano a stare al passo con la

cosiddetta «quarta rivoluzione industriale», che chiede alle imprese 4.0 di essere sempre più tecnologiche. Su tutto soffia il vento della globalizzazione e fabbriche che hanno fatto la storia dell'industria rischiano di finire in ginocchio. È il caso della Comital di Volpiano, nel Canavese, leader nella produzione di laminati in alluminio per l'industria farmaceutica e alimentare, che lo scorso agosto ha annunciato la cessazione dell'attività. La proprietà francese Aedi ha infatti deciso di chiudere. Non sarebbe più interessata

ad investire in Italia. Una vera e propria doccia fredda: due anni fa, il gruppo francese aveva rilevato lo stabilimento con un investimento di 30 milioni di euro. Adesso sono a rischio 139 posti di lavoro. «Una decisione grave», ha detto l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero, che ha dato la disponibilità ad approfondire la situazione e a mettere in campo gli strumenti per sostenere un piano di rilancio. Obiettivo: salvaguardare occupazione e patrimonio produttivo. Ma l'incontro con la dirigenza della società, i

sindacati e le istituzioni locali ai primi di settembre è finito con una fumata nera. A riaccendere la speranza dei lavoratori, a metà settembre, la notizia di due potenziali acquirenti: un gruppo cinese e una cordata italiana. Poi la visita a Volpiano, martedì 19 settembre, di alcuni delegati della Dingsheng Group, un colosso della produzione di laminato in alluminio con sede in Cina. «Il momento è delicato», dicono i sindacati. Dall'interessamento all'acquisizione, la strada è tutta in salita. I tempi, invece, sono stretti: la



procedura di messa in liquidazione dell'azienda scade il 12 ottobre. Poi, se non accade nulla, rischiano di scattare i licenziamenti. Istituzioni e sindacati sono al lavoro perché un altro pezzo dell'industria del Canavese non getti la spugna davanti alla crisi, adesso che è finita.

AV

P3

SPECIALE

GIORNATA

DEL QUOTIDIANO

8/10

educatori. L'oratorio come casa Progetti contro disagio e fragilità

DI STEFANO DI LULLO

«L'oratorio deve uscire sulle tante strade fisiche ed esistenziali delle giovani generazioni. Solo così potrà diventare 'casa' e orientamento alla vita». Sono parole che l'arcivescovo Nosiglia consegna a giovani ed educatori nella Lettera pastorale «Maestro dove abiti?» evidenziando l'impegno della diocesi nel cammino di rilancio degli oratori. Un percorso avviato dalla Chiesa torinese, a partire dagli orientamenti di pastorale giovanile, «Destare la vita», consegnati da Nosiglia all'indomani del Sinodo dei Giovani (2012-2014). Gli oratori in Diocesi sono 250, un centinaio solo a Torino, impegnati a prevenire il disagio giovanile con progetti di contrasto alla dispersione scolastica e all'insorgere di dipendenze, bullismo, devianza. Dall'accompagnamento ai minori più fragili, all'inclusione dei disabili, a progetti d'inserimento professionale, alle attività sportive che diventano occasioni di integrazione per ragazzi e famiglie di diverse nazionalità. In prima linea con gli oratori salesiani e diocesani le associazioni cattoliche che propongono un percorso educativo nella crescita dei ragazzi, come gli scout dell'Agesci.

8/10

AVVENIRE

SPECIALE GIORNATA DEL QUOTIDIANO

La Lettera pastorale che dà voce ai giovani

«L'obiettivo è quello di integrare sempre meglio, nel territorio e negli ambiti di vita della Chiesa, il 'cammino verso i giovani e con i giovani' che la nostra diocesi sta compiendo. Voglio sottolineare, l'importanza che viene data alla formazione in tutte le sue dimensioni: personale e professionale, civile ed ecclesiale». Così monsignor Cesare Nosiglia ha spiegato il significato della Lettera pastorale presentata a inizio settembre intitolata «Maestro dove abiti?». È rivolta in primis ai giovani e agli educatori e a tutta la comunità ecclesiale che a vario titolo è impegnata ad accompagnare chi si avvia all'età adulta. Una Lettera che non è un prontuario, ma che, inserendosi nel percorso della Chiesa universale che vivrà nel 2018 il Sinodo sui giovani, è una proposta di stile: che dà voce ai giovani, li ascolta, ne interpreta fatiche e sogni per armonizzare dimensione spirituale e ambiente di vita compreso quello lavorativo: «Nei percorsi ordinari di catechesi e di educazione - scrive Nosiglia - non può mancare un graduale e concreto approccio e accompagnamento dei ragazzi e dei giovani al tema del lavoro, che segnerà poi tutta la loro vita. È un loro diritto fondamentale e merita dunque il più ampio e concreto impegno della comunità cristiana e civile». Il testo si articola in tre tappe: il legame con la comunità, la cura della vita interiore e la missionarietà e raccoglie i frutti del sinodo diocesano avviato nel 2012, dell'Agorà del sociale nel 2013 e poi dell'assemblea diocesana dell'estate scorsa.

Federica Bello

P 3

Nessun declino La mia Torino cresce ancora

CHIARA APPENDINO

Gentile Direttore, le scrivo non solo come sindaca di Torino ma anche e soprattutto come torinese. Come orgogliosa cittadina di quella che è stata la prima capitale d'Italia, faro

CONTINUA A PAGINA 7

CHIARA APPENDINO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

dello sviluppo dell'intero Paese e luogo di patrimoni culturali, storici e artistici.

In ogni mio intervento, l'ho ribadito più volte, amo affidarmi ai dati più che alle opinioni, e questa occasione non farà eccezione.

Positivo
Tra le cose che funzionano la sindaca cita la cultura

Nell'articolo pubblicato ieri su queste pagine a firma di un vostro editorialista si legge di una presunta città «in declino». Tra i simboli del declino



REPORTERS

Salone del libro

Vorrei segnalare il successo dell'ultima edizione di cui da più parti si era celebrata la dipartita per Milano

narrato senza alcun dato a supporto vi sarebbe un calo del turismo, eppure l'occupazione delle camere d'albergo a settembre si è assestata a un +8,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Si ventila poi un clima allarmistico dell'industria locale che da sempre

si distingue nei settori automotive, aerospazio, telecomunicazioni, bio-medicale, enogastronomico e non solo.

Chiariamo subito che Torino è una città che ha sofferto la crisi più di altre e in cui le imprese hanno pagato un prezzo enorme.

Eppure - pur in un quadro di crisi globale - secondo la consueta indagine trimestrale dell'Unione Industriale tutti i principali indicatori sono finalmente positivi e lasciano intravedere un rilancio produttivo su basi solide.

La strada da fare è ancora lunga ma sono segnali di cui va tenuto conto.

Credo sia anche importante sottolineare che questa narrazione di declino non solo non rende giustizia ma rischia di danneggiare eccellenze della nostra città come, ad esempio, l'Università e il Politecnico.

Tutto ciò, ci tengo a sottolinearlo, è merito dell'intera comunità. Di una Torino ricca di inventiva e laboriosità, che vede come protagonisti tutte le istituzioni, le aziende, le realtà sociali e i cittadini.

Anche sulla cultura e gli eventi, nonostante la scarsità di risorse, Torino ha ancora molto da dire. Senza scomodare il successo dell'ultima edizione del Salone Internazionale del Libro (di cui a più riprese si era celebrata la dipartita verso Milano) potrei raccontarle dei tanti eventi e delle tante mostre che animano la città, in centro e in periferia. Mi vengono in mente la mostra di Miró appena inaugurata, le finali dei mondiali di volley che si disputeranno l'anno prossimo e la scelta di Torino come attuale capitale mondiale del design. Mentre, sempre per tornare ai dati, proprio sulle vostre pagine avete pubblicato i numeri del successo dei musei in una Torino di Ferragosto, nonostante in molti la raccontassero come «deserta».

Vorrei però concentrarmi ora sulla «visione» alla quale è affezionato l'editorialista, per cui Torino sarebbe avviata volutamente verso il declino.

Noi ci siamo presentati alle elezioni, ormai un anno e mezzo fa, con un'idea di città molto precisa. Pur senza negare le insindacabili ricchezze del nostro territorio, abbiamo pro-

Sulla Stampa

Appendino al bivio

TORINO
SENZA UN'IDEA
DI FUTURO

LUIGI LA SPINA

Ma che cosa sta succedendo a Torino? Dove è finita la storia di

— Sull'edizione di ieri l'editoriale di Luigi La Spina sulla perdita di visione di Torino e sulle colpe della nuova giunta Appendino e delle opposizioni.

posto ai cittadini un modello di città alternativo.

Siamo tornati a lavorare seriamente per una città che sia pronta ad essere teatro di un nuovo sviluppo industriale moderno e al passo con i tempi, che sappia cogliere le sfide dell'industria 4.0.

Questo modello è l'unica strada possibile per restituire risorse al territorio, attrarre cervelli, mantenere quelli che ci sono, intercettare investimenti e creare lavoro.

Abbiamo poi riconosciuto il turismo come risorsa importante, ponendo molta attenzione a un turismo che sia sostenibile, rivolgendoci anche a nicchie con interessi diversificati.

Ancora, vogliamo rendere Torino una città più sostenibile dal punto di vista della mobilità e dell'ambiente, perché siamo convinti che sia nostro dovere lasciare a

LA STAMPA 7/10 PI

LE SFIDE DEL NORD OVEST

chi verrà dopo di noi una città migliore di come l'abbiamo trovata.

Per questo motivo abbiamo dato un'importante spinta alla mobilità ciclabile. Il tutto si aggiunge all'avvio della progettazione della Metro 2, alla revisione della tariffazione dei mezzi pubblici, all'inaugurazione di 20 nuovi bus elettrici e all'installazione di colonnine per la ricarica elettrica delle auto, delle biciclette e delle carrozzine per disabili.

Mi creda, non vorrei fare qui un mero elenco delle cose fatte. Non credo sia questo il punto e i lettori potranno facilmente trovare in rete tutte le informazioni.

Ciò che voglio fare con fermezza è difendere Torino, i suoi valori, le sue eccellenze e ciò che rappresenta. Voglio difendere Torino anche per le tante cose che ci sono ancora da fare. Penso alle situazioni dell'ex Moi e del campo nomadi di via Germagnano, per fare due esempi, alle quali dopo anni di attesa stiamo lavorando. Penso all'alto tasso di disoccupazione. Penso al di-

sagio delle periferie. Penso al decoro e alla sicurezza. Penso ai tanti cittadini che ogni giorno si rivolgono ai nostri servizi sociali.

Parlo con questi cittadini ogni giorno, e ogni giorno trovo nelle persone non rassegnazione, bensì la voglia di superare le difficoltà; nonostante una crisi che la nostra città forse ha patito più di altre.

Oggi ci troviamo a dover sanare delle situazioni difficili che si sono radicate in anni e anni di rimandi. Insieme

alla Giunta e alla maggioranza ci siamo trovati davanti a un bivio impegnativo per i conti di Torino, la scelta tra piano di rientro e pre-dissesto. Abbiamo fatto una scelta di responsabilità e coraggio optando per il piano di rientro, che mette l'interesse della città davanti alla ricerca del consenso. Una decisione che è innanzi-

tutto per il futuro di questa città, con cui avremo ancora dei margini per portare avanti la nostra visione.

Torino è capace di reagire alle difficoltà. Torino non ha bisogno di rincorrere nessuno. Torino è Torino, lo è sempre stata e lo sarà sempre. Con i suoi valori, le sue bellezze, le sue ricchezze, la sua storia e le tante cose su cui sarà necessario lavorare duramente, con la collaborazione di tutte le istituzioni, delle realtà del territorio e dei cittadini.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Da fare
Tra le cose che non funzionano viene citato l'ex Moi



REPORTERS

L'ex Moi

Penso alle situazioni dell'ex Moi e del campo nomadi a cui dopo anni di rimandi stiamo lavorando

LUCI E OMBRE

→ Sarà stata la vicinanza dei «compagni» del sindacato o le decine di bandiere sventolanti al teatro Colosseo a galvanizzare un Sergio Chiamparino in gran forma, ieri, alla partecipatissima assemblea dei delegati Uil delle regioni del Nord Ovest. Infatti il governatore della Regione si è tolto un po' di sassolini dalle scarpe sul passato, presente e futuro di Torino. A partire dalle questioni di Fca, in questi giorni già nel mirino delle critiche di tutte le sigle sindacali per l'annuncio di un'altra settimana di cassa integrazione per 1.640 lavoratori alle Carrozzerie e 600 alle Presse di Mirafiori. «Non solo per il valore simbolico ma anche su un piano molto più concreto, sarebbe ora che il gruppo di Marchionne uscisse dall'ambiguità sul futuro dello stabilimento e dicesse quando entrerà in produzione il secondo modello da tempo previsto nei piani dell'azienda». Una scelta definita «indispensabile perchè Mirafiori raggiunga la piena occupazione, come peraltro già annunciato, ma anche un modo per rafforzare le certezze



IL CASO Il presidente della Regione all'assemblea Uil: «Parco della Salute grande segnale di speranza»

Chiamparino duro con Marchionne «Fca troppo ambigua su Mirafiori»

di una ripresa territoriale che si sta consolidando» ha aggiunto facendo riferimento ai dati, positivi, emersi dall'indagine sullo stato di salute delle imprese piemontesi resi noti dell'Unione Industriale. Proprio riguardo al tanto atteso aumento della produzione a Mirafiori, cita se stesso come esempio. «Mi vengono i brividi - ha detto -

se penso a quel periodo buio per l'allora Fiat. Era il 2005 e per evitare che lo stabilimento chiudesse del tutto i battenti io, come sindaco, e l'allora presidente della Regione Enzo Ghigo riuscimmo a fare un grande gioco di squadra per evitare che Mirafiori si desertificasse del tutto». Adesso che la ripresa mostra segnali incoraggianti,

grandi opportunità, secondo Chiamparino, arrivano dall'innovazione e dalle potenzialità dell'Industria 4.0. «Ma la politica deve mettere a sistema risorse come Politecnico e Università per creare le condizioni per cui Torino diventi punto di riferimento, non solo in Italia, di una nuova capacità attrattiva». Un altro snodo fondamentale è rappresentato dal

«fatto che dopo 14 anni si sia firmato un accordo di programma che mette in sicurezza il percorso per il nuovo ospedale e il Parco della Salute» definito «un grande segnale di speranza e investimento sul futuro». «Oggi la cura della persona è uno dei settori con il più alto tasso di ricerca e innovazione - ha aggiunto Chiamparino - e grazie al via libera

AI FERRI CORTI

Intervenendo all'assemblea Uil del Nord Ovest, il presidente della Regione Chiamparino ha chiesto ad Fca di uscire allo scoperto riguardo l'ambiguità sul futuro di Mirafiori e di annunciare quanto prima quando entrerà in produzione il secondo modello, da tempo è previsto nei piani dell'azienda. Ha poi parlato anche delle opportunità per il territorio offerte dall'Industria 4.0. e del grande segnale di speranza per Torino dato dalla prossima realizzazione del Parco della Salute.

della Conferenza dei servizi sulla variante urbanistica per la realizzazione del Parco della Salute abbiamo recuperato in una mossa, come quella del cavallo negli scacchi, quello che abbiamo perso negli anni in cui questi temi erano sottovalutati». «Siamo di fronte ad una rivoluzione e dobbiamo coglierla» ha concluso.

Leonardo Di Paco

10 ottobre 1986

Muore Michele Pellegrino, cardinale degli anni più bui

→ Il 10 ottobre 1986 moriva il cardinale Michele Pellegrino. Un uomo di Chiesa che segnò profondamente la diocesi di Torino, che guidò dal 1965 al 1977. Figlio di Giuseppe ed Anna, cresce in una famiglia del Cuneese di modeste condizioni. La sua vocazione maturò in gioventù, e si distinse fin da subito per il suo zelo e la sua dedizione, adoperandosi per dare aiuti spirituali ai suoi commilitoni, quando ancora prestava servizio militare a Mantova. Fu infine ordinato sacerdote il 19 settembre 1935 a Centallo e nel 1931 si laureò in teologia presso la facoltà di Torino; uscì quindi con il massimo dei voti dalla Cattolica di Milano, con una tesi dal titolo "La poesia di San Gregorio Nazianzeno". Fu titolare della cattedra di letteratura cristiana antica all'Università di Torino e docente di grammatica greca e latina. Un erudito, ma anche un pastore capace ed innamorato della Chiesa: nominato arcivescovo di Torino nel 1965 da Paolo VI, venne rapidamente elevato al rango di cardinale nel 1967. Fu alla guida della diocesi nel momento più delicato del Novecento italiano: quello del Concilio Vaticano II e degli Anni di Piombo. Fu chiamato a mettere in atto le novità del Concilio, che dovette declinare anche con la difficile situazione politica. Promotore dei "preti operai", Pellegrino visitò tutte le parrocchie del territorio, ristrutturando la struttura interna diocesi. Nel 1973 curò la prima ostensione televisiva della storia. Scrittore fecondissimo, produsse una notevole quantità di articoli, scritti, saggi, lettere pastorali. I funerali furono celebrati nella Cattedrale di Torino lunedì 13 ottobre 1986. Riposa oggi nel piccolo cimitero del paese di Roata Chiusani, frazione del Comune di Centallo, dove era nato nel 1903.



[g.e.cav.]

ALEINI

Quattordicenne beve sambuca a scuola e finisce in ospedale

VOLEVA mettersi in mostra, fare colpo su una compagna di classe, così ha bevuto, quasi un litro di Sambuca mentre era in aula. Un ragazzino di 14 anni ha rischiato il coma etilico ed è finito in ospedale, al Maria Vittoria, con una grave intossicazione. E' successo venerdì mattina all'istituto Carlo Casalegno di Leini. Il ragazzino si è sentito male davanti agli insegnanti che hanno subito chiamato un'ambulanza. Poi sono arrivati i carabinieri che ora indagano sull'episodio: sono stati i compagni a raccontare che il ragazzo si era portato in aula due bottigliette d'acqua piene di Sambuca per fare colpo su una ragazza. «E poi era stato bocciato e gli mancavano i suoi vecchi compagni», hanno raccontato. Per fortuna lo studente se l'è cavata con una notte in osservazione. (c.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sabato 7 ottobre 2017 **21**

la Repubblica DOMENICA 8 OTTOBRE 2017

IV

LO SCARICABARILE E LA SOLITUDINE DELLA SINDACA

È sempre colpa di un altro e per non sbagliare l'altro è quello che c'era prima. È una catena infinita alla quale la politica, quella senza capacità e fantasia, si aggrappa con sistematicità quando non riesce a risolvere i problemi grandi o piccoli che siano, li scopre o finge di scoprirli in ritardo, spesso li confonde mostrando di non saperli o non volerli leggere per quelli che sono. E alla fine imbocca, con un misto di pigrizia e disinvoltura, la scorciatoia delle scelte impopolari non sapendone trovare di diverse.

Ecco spiegata l'ultima sortita di Chiara Appendino secondo la quale i tagli per 230 milioni da attuare nei prossimi quattro anni per evitare il pre-dissesto e aggiustare gli squilibri strutturali riscontrati dalla Corte dei conti sul bilancio 2015 e su quello di previsione 2016-2018, sono imputabili ai suoi predecessori in Sala Rossa.

SEGUE A PAGINA X

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

COPIONE rispettato, come nella migliore tradizione. Se i servizi sociali saranno tagliati o consegnati ai privati, tanto per citare un effetto del piano lacrime e sangue della sindaca, i torinesi non hanno che da prendersela con Piero Fassino e ancor prima con Sergio Chiamparino e più indietro ancora con Valentino Castellani, risalendo via via fino al peccato originale. Naturalmente senza che tutto questo dia alcuna garanzia di cambiamento per il futuro se non quella di dover mettere mano fra qualche tempo a nuovi tagli e ad alimentare quel progressivo declino della città che oggi sono in molti a rimproverare alla sindaca anche tra coloro che l'hanno sostenuta elettoralmente, facendo finta di non vedere quel che si poteva vedere e molto bene. Che le casse dei Comuni non siano in buona salute è un fatto noto. Torino non è un'eccezione, lo è semmai la scelta di una giunta che, in questi giorni e sull'argomento, ha ancora una volta ha fatto emergere impietosamente tre problemi che si riassumono in uno.

Il primo di questi problemi è individuabile nella confusione che la sindaca, laurea alla Bocconi, fa tra debito per investimenti e spesa corrente. A ricordarglielo, hanno provato l'ex sindaco e oggi governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, nonché Piero Fassino. Ma è assai improbabile che ne prenda atto e corregga questa sua svista. Se infatti avesse voluto farlo si sarebbe facilmente resa conto di vivere in una città che negli ultimi venticinque anni è stata radicalmente trasformata da quegli investimenti che hanno avuto e non potevano non avere un costo e che oggi lei tende a presentare come qualcosa che si sarebbe potuto evitare senza chiedersi in quale posto oggi vivrebbe se ciò fosse avvenuto. O forse si è interrogata ma preferisce privilegiare l'immagine di una Torino piccola piccola, la sola che ha in testa e che sembra essere il modello di riferimento del suo esecutivo.

Il secondo problema è quello dei tagli. A proposito dei quali si sa che, anche quando sono necessari e inevitabili, si presentano

di non facile attuazione, perché sono spesso destinati a provocare scontento tra i cittadini e le categorie sociali. Proprio per questo devono essere selezionati e valutati con attenzione, evitando di creare sacche di privilegi e cercando nei limiti del possibile di fare in modo che non continui a piovere sul bagnato e cioè che i servizi sociali diventino il parafulmine sul quale scaricare gli effetti di scelte di bilancio che andrebbero meglio valutate. Se possibile riuscendo a salvare un briciolo di coerenza tra ciò che si diceva dai banchi dell'opposizione e ciò che si sostiene adesso. Perché non è cambiato nulla rispetto a quando la sindaca tuonava contro la esternalizzazione degli asili nido che oggi invoca come uno strumento di intervento, pensando che i torinesi siano così smemorati da non ricordarsene. Il terzo problema, è quello del reperimento dei mezzi finanziari per fronteggiare la situazione. E' questo il passaggio più complicato perché richiede, esperienza e fantasia nella ricerca di soluzioni che garantiscano risorse finanziarie manovrando all'interno della macchina comunale. All'esterno, nell'andare a individuare fonti di finanziamento accessibili è indispensabile quell'autorevolezza che fa difetto alla sindaca ed è sconosciuta ai suoi collaboratori.

Tutto questo presuppone una capacità di governo che non può essere quella di chi, senza avere una visione e di un piano credibile per la città, si rifugia nell'infantile e irresponsabile scaricabarile della formula "è colpa di chi c'era prima". E che, nel momento di maggiore bisogno, mostra di ignorare quanto sosteneva lo psicologo americano, Carl Rogers, per il quale «la sola persona che non può essere aiutata è la persona che getta la colpa sugli altri». Col risultato che quella diversità, spesa dai grillini come patrimonio sul quale chiedere un credito elettorale peraltro ottenuto, è diventata una imbarazzante incompetenza sempre più visibile nella solitudine della sindaca e ancor peggio peggio nel declino della città.

©IPRODUZIONE RISERVATA

8/10 REPUBBLICA

PR

CRONACAQUI

COMUNI

sabato 7 ottobre 2017 **23**

SETTIMO TORINESE - UN TORNEO CONTRO IL RAZZISMO

SETTIMO TORINESE - Un torneo di calcio per dire no al razzismo e favorire l'integrazione. È l'iniziativa che andrà in scena domani pomeriggio nei campi della parrocchia Santa Maria Madre della Chiesa di via Don Carlo Gnocchi 2 a Settimo Torinese. All'iniziativa, che porta il nome di "Diamo un calcio alla paura" e che prenderà il via alle ore 14, è prevista la partecipazione di squadre composte da giovani del-

le moschee di Torino, giornalisti, animatori dei gruppi parrocchiali di Settimo e soprattutto da alcuni dei richiedenti asilo che sono attualmente ospitati al centro Fenoglio di Settimo. «Giocheranno insieme - spiegano gli organizzatori - in una gara sportiva con l'obiettivo di diffondere i valori della solidarietà, dell'accoglienza e del dialogo interreligioso».

[m.ram.]

Meno imprese e poco lavoro Ma l'export fa sperare Torino

I dati socioeconomici fotografano la crisi: "Parametri da città del Sud"

ANDREA ROSSI
TORINO

L'ultimo tassello l'ha inserito l'agenzia di rating Fitch (con il Comune in estate ha disdetto il contratto) rivedendo al ribasso le prospettive di Torino: rating confermato (BBB) ma l'outlook passa da stabile a negativo. Colpa delle incertezze che avvolgono la situazione dei conti, soprattutto rispetto «al contenimento della spesa, al perdurare della stagnazione e alle scarse performance nella riscossione di tasse e tariffe».

Torino si avvia, si interroga sulla sua condizione di città in salute o a rischio declino. Ad analizzare i dati, gli studi indipendenti - ad esempio il Rapporto Rota, diffuso ieri - sembra una città sospesa. Su un versante gode ancora dell'onda lunga delle trasformazioni e degli investimenti degli ultimi vent'anni. Lo dimostra la forza del suo sistema universitario, forse il migliore in Italia, il suo indubbio ruolo di capitale dell'innovazione: tra il 2005 e il 2014 in Piemonte, mentre il Pil aumentava del 4,6%, la spesa in ricerca e sviluppo è cresciuta di oltre il 35%; oggi un quinto dell'investimento nazionale in sapere è concentrato qui. Peccato che su 250 brevetti registrati in città nel 2016, 150 siano poi stati sviluppati altrove.

Anche il turismo continua a vivere una parabola ascendente: in provincia di Torino nel 2016 si sono registrati 2,3 milioni di arrivi (+2,6% sull'anno precedente) e 6,8 milioni di presenze (+2,1%) e a settembre di quest'anno il tasso di occupazione delle camere d'albergo era del 77% contro il 70% dello stesso mese del 2016.

Il secondo versante, però, racconta che queste nuove vocazioni fanno di Torino una incompiuta. Non riescono a compensare in occupazione né in ricchezza -



DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Selfie
Chiara Appendino, sindaca di Torino, tra gli stand del Salone del libro di quest'anno

quel che si è perso con la crisi della manifattura. È vero che il peggio sembra alle spalle: secondo l'ultima trimestrale dell'Unione industriale gli indicatori su produzione e ordini sono positivi, gli investimenti in crescita e l'utilizzo degli impianti vicino al massimo storico del 1988. L'export è in salute, Torino è seconda solo a Milano ma la distanza si sta riducendo: nel 2008 le esportazioni torinesi erano il 43% di quelle milanesi, nel 2016 erano il 55%. Eppure il tessuto continua a perdere colpi: le imprese registrate al 31 dicembre 2016 erano 223.307, mai così poche dal 2003. Delle quattordici aree metropolitane italiane solo Messina ha vissuto una moria di proporzioni analoghe. E, a dimostrazione della transizione incompiuta, gli unici comparti in salute sono turismo e servizi alle persone. Emerge una debolezza strutturale: solo il

18% delle aziende è una società di capitale, ed è il dato più basso tra le grandi città italiane, con la sola eccezione di Reggio Calabria. «Se non pensiamo a un piano strategico per l'industria innovativa, capace di coinvolgere anche la piccola impresa, non imboccheremo la strada della crescita», ragiona Giorgio Marsiaj, imprenditore che guida l'associazione delle industrie metalmeccaniche. «La filiera torinese è competitiva ma va innovata, deve fare sistema, ma può farcela solo se la città in tutte le sue articolazioni partecipa al processo».

Invece Torino sembra vivere una fase statica, disgregata: la faglia tra politica, società civile e mondo produttivo si è allargata, l'elaborazione culturale e progettuale è ferma da anni. L'unico progetto degli ultimi anni risale alla giunta Fassino: la scommessa di investire sulla vocazione

universitaria costruendo campus, laboratori, studentati su aree da riqualificare. Il piano, abbozzato, oggi arranca. E nella disgregazione sono riemerse antiche e nuove debolezze.

Una città del Nord, con eccellenze uniche e forse irripetibili, ma con una struttura socio-economica e dinamiche che somigliano spesso a quelle del Sud: ecco come appare Torino. Solo nei capoluoghi di regione meridionali si rintracciano livelli di disoccupazione più alti (12,3% per gli uomini e 12,8% per le donne). E da nessuna parte si riproduce il paradosso anagrafico: è tra le più vecchie (e invecchiate) città europee, eppure fatica a dare lavoro ai giovani. Il 40,8% dei ragazzi con meno di 25 anni non lavora, percentuale che colloca Torino appena sopra Napoli, Palermo, Catania e Messina.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 9 8/10

Chiamparino digiuna per lo Ius soli

BEPPE MINELLO

È stato uno dei primi a correre ai banchetti dei radicali per aderire alla raccolta firme per una legge che superi la Bossi-Fini. E ieri, il presidente della giunta regionale, Sergio Chiamparino, seguito dal vice Aldo Reschigna e dalle assessore Monica Cerutti e Gianna Pentenero, e pure Mario Giaccone della lista civica, hanno aderito alla staffetta del digiuno a favore dell'approvazione della legge sullo Ius soli. «E' una legge di civiltà che va fatta - dice Chiamparino -, soprattutto perché è rivolta alla parte più debole e insieme fondante della nostra società: i bambini che, pur essendo nati da genitori stranieri, hanno completamente assorbito la nostra cultura, la nostra lingua, le nostre abitudini. E' per questo motivo che ho deciso di aderire all'iniziativa del senatore Luigi Manconi e di "Insegnanti per la cittadinanza". Non conosco i tempi parlamentari, ma credo vada fatto ogni sforzo per approvarla entro fine legislatura, e il mio è un segnale in questa direzione». «Una legge che serve a ragazzi e ragazze - aggiunge Monica Cerutti - che sono parte del futuro della nostra società».

«Approvare lo Ius soli - spiega Aldo Reschigna - è un atto di civiltà, un giusto riconoscimento per coloro che saranno gli italiani di domani e chiedono solo che venga certificato quello che è evidentemente un dato di fatto».

LA STAMPA

7/10

ARTIERI

Tutte le circoscrizioni

Ottantanove domande per la riqualificazione delle aree periferiche



REPORTERS

L'obiettivo
Finanziare progetti in ambito culturale e sociale per la «rigenerazione urbana»

Come vorresti la tua città? Sono in tutto ottantanove le domande che, nell'ambito del Programma «AxTO», sono state presentate al bando comunale per il finanziamento di progetti in ambito culturale e sociale per la rigenerazione urbana delle periferie, mentre quarantasette sono le proposte arrivate per il programma europeo «Co-City» per il recupero di immobili comunali da destinare a iniziative di inclusione sociale e contrasto al degrado urbano. Conclusa la fase dei bandi parte ora quella dell'analisi delle proposte che accedranno ai finanziamenti e, per «Co-City» alla fase di coprogettazione.

Soddisfatto per la risposta

ottenuta dal bando AxTO l'assessore comunale Marco Giusta che parla di «un risultato oltre tutte le aspettative che premia la scelta della Città di dare la possibilità di più ampia partecipazione all'associazionismo culturale cittadino. Ciò testimonia - aggiunge - la voglia di partecipazione alla rinascita della città e la ricchezza del panorama sociale e culturale di Torino anche al di fuori degli spazi aulici della cultura cittadina. La possibilità offerta dai contributi nazionali ed europei, che si affiancano agli investimenti della Città, di altre istituzioni e dei privati - conclude - rappresenta un'opportunità per investire sul futuro delle periferie».

[PECAR.]

Sos lavoro: Torino come una città del Sud

La ripresa c'è ma la disoccupazione rimane altissima, soprattutto tra i giovani

ANDREA ROSSI

La nota positiva è che da un paio di anni si registra qualche timido segnale. Il lavoro cresce: il totale delle giornate di lavoro, dopo sei anni consecutivi di costante declino, nel 2015 ha visto una robusta ripresa (+59%), in particolare grazie ai posti di lavoro a tempo indeterminato, la cui incidenza è passata dal 13,4% del 2014 al 22,6% dell'anno successivo. C'è un'altro aspetto positivo: il gap tra uomini e donne, almeno rispetto ai posti di lavoro, è vicino a essere colmato. Il divario di genere è tra i più bassi d'Italia, l'11,7%, superato solo da Milano, Genova, Bologna e Firenze: significa che il tasso di occupazione dei due sessi è quasi alla pari.

Le buone notizie finiscono però qui. La crisi ha lasciato segni profondi e duraturi che l'edizione 2017 del Rapporto Rota presentata ieri fotografa in maniera netta. I dati accumulati, lavorati e incrociati da Luca Davico, Luca Staricco e Luisa Debernardi, raccontano che se il peggio forse è passato, la situazione comunque non è rosea, anzi: Torino ha il più alto tasso di disoccupazione maschile (10%) del Centro-Nord ed è al secondo posto per disoccupazione femminile (10,9%).

Le differenze tra aree

Non è un processo omogeneo. Ci sono aree che lo soffrono con particolare forza. A Rivoli o Venaria la disoccupazione ha continuato a salire fino a tutto il 2015, mentre in diverse zone il quadro è cambiato già a partire dal 2012: Eporediese, Alto Canavese, Ciriacese, Valli di Lanzo, in Val di Susa, nel Chierese, Settimo, San Mauro, Moncalieri. Anche Torino non è un corpo unico: nel triangolo compreso tra i quartieri Vallette, Regio Parco e Falchera, ma anche nella zona sud, al confine tra Mirafiori, Nichelino e Moncalieri, i tassi di disoccupazione sono maggiori.

Tra i capoluoghi metropolitani, Torino, che non brilla per la qualificazione della sua for-

L'asse portante dello sviluppo italiano è la linea dell'alta velocità tra Milano, Bologna, Firenze e Roma

Luca Staricco
Professore Politecnico
Rapporto Rota

Tra i capoluoghi metropolitani, la disoccupazione giovanile è come nelle città meridionali

Luca Davico
Ricercatore Politecnico
Rapporto Rota

za lavoro, ha un livello piuttosto alto (43,1%) di incidenza di «alte qualifiche» - imprenditori, alti dirigenti, intellettuali, scienziati e tecnici - rispetto alla forza lavoro totale, dietro Bologna (43,9%), Roma (44,6%) e Milano (52,1%).

Il vero dramma si chiama disoccupazione giovanile. A Torino i giovani sotto i 25 anni sono il 20% della popolazione, ed è l'unica tra le metropoli dell'Italia settentrionale in cui l'indice di vecchiaia - il rapporto tra persone oltre i 65 anni e under 15 - è aumentato nell'ultimo decennio, nonostante i flussi migratori che hanno portato migliaia di ragazzi da Africa e Asia.

Nel 2016, Torino e provincia hanno segnato il secondo più alto tasso di disoccupazione del Centro-Nord tra gli under 25 (40,8%), meglio solo di Genova (41,1%), e il terzo nella fascia 25-34 anni (15,3%). Su questo versante Torino ha ormai le caratteristiche definite delle principali città del Sud.

Colpa del periodo 2011-2016, in cui - secondo i dati del Rapporto Rota - si è verificato il peggioramento più significativo tra tutti i capoluoghi metropolitani italiani.

Allarme «Neet»

Anche in questo caso la geografia della disoccupazione giovanile è molto irregolare: ci sono valori molto alti in alcune zone periferiche di Torino, ma anche in collina e in centro (ad esempio, nel Quadrilatero romano) e poi nei comuni della cintura come Settimo, Collegno, Nichelino e Moncalieri.

Un ragazzo su cinque sotto i 34 anni non studia né lavora. Sono i cosiddetti «Neet», formula anglosassone che identifica chi è fuori da qualunque percorso di occupazione, formazione e istruzione. Torino fa peggio di Milano, Genova, Bologna, Trieste e Venezia, ma meglio delle altre città, a cominciare da Roma e Firenze.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pluralismo e coraggio possono spezzare i silenzi interessati che spengono le coscienze

A Torino, città della Fiat, la concentrazione dell'informazione nelle mani dell'industria che regolava anche la vita economica della città ha spesso determinato disequilibri nella narrazione degli eventi, alcuni molto amplificati, altri smorzati secondo la lettura degli ambienti industriali. Non un problema di notizie false, ma di parole e silenzi. Il punto di fragilità per l'informazione a Torino non è mai stato la presenza di un quotidiano legato agli industriali, ma l'assenza di grandi giornali concorrenti. Lo si percepì con chiarezza nel 1999 quando la crisi bruciava posti di lavoro, chiudeva le fabbriche e l'attenzione venne concentrata sulla notizia che Torino avrebbe ospitato le Olimpiadi inver-



nali del 2006. Notizia importante, che però produsse un effetto narcotizzante rispetto ai gravissimi problemi che restavano in città: la smobilitazione della Fiat e la disoccupazione. L'industria automobilistica era in ritirata ma faceva più notizia la costruzione degli impianti olimpici sul terreno delle fabbriche abbandonate; le aziende dell'industria stavano fallendo eppure il clima in città sembrava euforico. Se manca la concorrenza si mette a rischio la rappresentazione della realtà, che oggi a livello locale dipende ancora molto dalla carta stampata, meno dal Web.

Alberto Riccadonna, Torino

© RIPRODUZIONE FISERVATA

P26

Martedì
3 Ottobre 2017



Il dibattito in Sala rossa

Cittadinanza civica ai figli degli stranieri

È un atto simbolico, ma di questi tempi politicamente rilevante visto il dibattito in Parlamento sullo ius soli, la cittadinanza per tutti i nati in Italia indipendentemente dalla nazionalità dei genitori.

Il Consiglio comunale di Torino oggi è chiamato a esprimersi su una mozione presentata dalla capogruppo di Sinistra italiana Eleonora Artesio con cui si chiede al Comune di dare la cittadinanza onoraria ai 21 mila residenti a Torino nati in Italia da genitori stranieri. E di farlo con una «civil card», un certificato, una precittadinanza in attesa che lo ius soli diventi legge, ammesso che accada.

La questione si intreccia con il dibattito nazionale ma a Torino ha radici antiche. Nel 2012 il Consiglio comunale ha votato una modifica allo statuto della Città con cui si prevede di assegnare la cittadinanza civica a tutti i nati a Torino non in possesso della cittadinanza italiana. Ottocento bambini l'hanno ricevuta dall'allora sindaco Fassino, poi tutto si è inceppato. Insomma, lo strumento ci sarebbe già ma nessuno lo utilizza. E per questa ragione, oltre che per sottrarre il tema alla



Sinistra, il Pd ha presentato una sua mozione in cui chiede alla sindaca Appendino di dare attuazione piena allo statuto della Città.

Se ne è discusso nell'ultima conferenza dei capigruppo di Palazzo Civico, quando la proposta del capogruppo del Pd Stefano Lo Russo ha incontrato un sostanziale via libera dalla collega del Movimento 5 Stelle Chiara Giacosa. In fondo, il nodo politico del voto di oggi è tutto qui: che cosa farà il Movimento 5 Stelle? La posizione dei grillini sul tema è ondivaga e controversa. Ci sono sensibilità individuali: favorevoli e contrari. Così anche nella giunta, dove assessori come Marco Giusta e Federica Patti si sono espressamente detti a favore dello ius soli. È probabile che prima di votare i 24 consiglieri Cinquestelle si confronteranno. Anche con il partito Vittorio Bertola - ad astenersi sulla delibera, mentre il centrodestra votò contro. [A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

BEPPE MINELLO
TORINO

“Sindaca miope e provinciale La società civile alzi la voce”

Castellani: governa come un amministratore di condominio

Valentino Castellani nel '93, quando divenne «an accidental major», un sindaco per caso di Torino come simpaticamente lo irrideva l'amico Greg Kean, consigliere strategico di Boris Johnson, sanguigno sindaco di Londra, aveva 53 anni. Il suo arrivo diede il via alla rinascita della città. Oggi Castellani ha 77 anni ed è un sempre sorridente e ironico signore. Dice che la giunta Appendino sembra finita in una sorta di vicolo cieco e che la situazione è difficile come conferma il Rapporto Rota. «Sì, la cosiddetta società civile, la classe dirigente di Torino è ora che faccia uno scatto. Non di natura politica, ma di natura progettuale. L'Unione Industriale, la Camera di commercio, il sindacato, il volontariato, i commercianti e

così via comincino a dire, secondo loro, qual è il progetto di città al quale ci si deve conformare e quali sono gli strumenti per realizzarla. E solo allora che si costruiscono coalizioni virtuose sulle cose da fare, non sui pregiudizi ideologici per stabilire da che parte stai».

Come nel '93?
«Come nel '93. Quando attorno alla mia candidatura si realizzò la coalizione che andava dal Pds di Chiamparino ai liberali di Salza passando per repubblicani e un po' di gente varia. Quella roba che Diego Novelli, con ragione, definì una “marmellata”. Perché se guardi le coalizioni partendo pregiudizialmente dalle posizioni ideologiche è chiaro che il comunista Novelli quella roba lì non la capiva. E non la capiva perché noi stavano intorno a



Valentino Castellani, ex sindaco

un progetto di città. Insomma, è un pochino ciò che bisogna fare oggi. Bisogna cioè avere un nocciolo duro di valori da mettere in campo quando giochi, ad esempio, la partita dell'immigrazione, e dall'altra parte un progetto serio che guardi lontano. Lo storico Beppe Berta ha ragione quan-

do dice: a Torino chi pensa al 2030? E invece ci troviamo un vicesindaco che in campo urbanistico espone la teoria dell'agopuntura! Cosa vuol dire? Lo so bene che devi fare la manutenzione della città, ma quella roba lì la fanno gli amministratori di condominio che ti rifanno l'impianto elettrico, ti tengono il giardino. Milano che si sta giocando la carta Brexit, sì che ha visione strategica».

Ma cosa c'è di diverso oggi da un quarto di secolo fa?
«Eravamo nel buco nero di una crisi locale. La città manifatturiera era implosa. Però, fuori di noi c'erano risorse, possibilità di collaborazioni, progetti europei, nazionali, vivevamo un momento di crisi locale da cui uscire con una visione diversa di città. Oggi le cose sono

quasi rovesciate. Torino ha vissuto per quasi tre decenni un processo positivo, tanto da diventare un caso di studio. Veniamo da un processo virtuoso che ha cambiato prospettiva della città, non più manifatturiera ma industriale con vocazione plurale».

La Appendino addebita la mancanza di risorse ai buchi lasciati da chi l'ha preceduta: ha ragione?

«E' una polemica asfittica e provincialotta. La crisi finanziaria non l'hanno creata Fassino e Chiamparino che hanno messo in atto i grossi investimenti e progetti avviati, in piccola parte, quando ero sindaco io. Quando quei progetti furono varati la loro compatibilità finanziaria stava ancora in piedi. Poi, se mancano risorse fresche perché lo Stato riduce i trasferimenti è chiaro che ti trovi con il fiato corto. È miope e culturalmente povero far passare il messaggio: Chiamparino ha fatto i debiti e oggi siamo nei guai».

E cosa bisognerebbe fare?
«Partire dalla domanda: quali sono i 10 piccoli e grandi progetti che la città deve risolvere? Perché se non produci ric-

chezza, non puoi nemmeno fare inclusione sociale: non hai le risorse».

E invece cosa vede?
«Sono allibito quando sento in campagna elettorale un attacco esplicito alla Città della Salute per poi, oggi, adottare il progetto dell'amministrazione Fassino riuscendo nell'intento di dare un messaggio disorientante. Nessuno lo percepisce come un grande progetto strategico della città mentre invece lo è. Bisogna parlarne con entusiasmo».

Come giudica la giunta M5S?
«E' composta da un'anima movimentista, impersonificata dal vicesindaco Montanari e da altri che è legittima, sia chiaro, anche se mi devono spiegare dove portano Torino. E poi c'è l'altra anima, quella istituzionale, della sindaca che però balbetta. Lei è persona che stimo, intelligente e garbata, ma non può galleggiare su posizioni così contraddittorie perché a quel punto la cosa migliore che fai è stare fermo. E riesce a galleggiare perché, nonostante quello che dice, sta su una città ben governata da tanti anni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il caso. Il vicesindaco interviene alla presentazione del Rapporto Rota e smentisce di tifare per la decrescita

“Torino, città ferma? Falso Abbiamo approvato più progetti noi di Fassino”

GABRIELE GUCCIONE

INANELLA numeri e metri quadri pronti a prendere nuova vita da fare impressione, per smentire la fama di “Mister No”, che immeritamente o no, lo precede da prima che Chiara Appendino gli affidasse la carica di vicesindaco. «In un anno e mezzo – dice con il tono di chi vuole stupire il suo uditorio – abbiamo varato una mole di trasformazioni urbanistiche da far impallidire i nostri predecessori: un milione e mezzo di metri quadri sui 4 ancora disponibili in città; oltre cinque volte quello che è stato fatto dalle amministrazioni precedenti». Guido Montanari si sforza di allontanare da sé l’etichetta di propugnatore della decrescita, felice o infelice che sia. E davanti alla platea che assiste alla presentazione della fotografia del declino di Torino scattata dall’ultimo Rapporto Rota, ieri,

ha preso le distanze dalla vulgata che è solito accompagnarlo: «Mai usato la parola decrescita. E non è vero che è tutto fermo: ecco i dati che lo dimostrano».

Il vicesindaco incolpa i titoli dei giornali sul declino o l’arresto dei piani di trasformazione della città («fake news», li bolla) e mette in chiaro: «I risultati si vedranno fra un paio di anni, ma i progetti ci sono e sono approvati». Dimentica di dire, però, che in gran parte si tratta dei piani urbanistici già avviati dalla giunta Fassino: ex Westinghouse, Scalo Vallino, fra tutti. «Non uno è stato pensato e voluto da loro: Montanari dovrebbe arrossire per la sua spudoratezza», replica a distanza l’esponente del Pd, e suo predecessore all’assessorato all’Urbanistica, Stefano Lo Russo. Ma tant’è.

Il parterre della Biblioteca Nazionale rumoreggia, non solo l’ex sottosegretario forzista Mi-

Tassi di disoccupazione dei giovani dai 15 ai 24 anni nei capoluoghi metropolitani

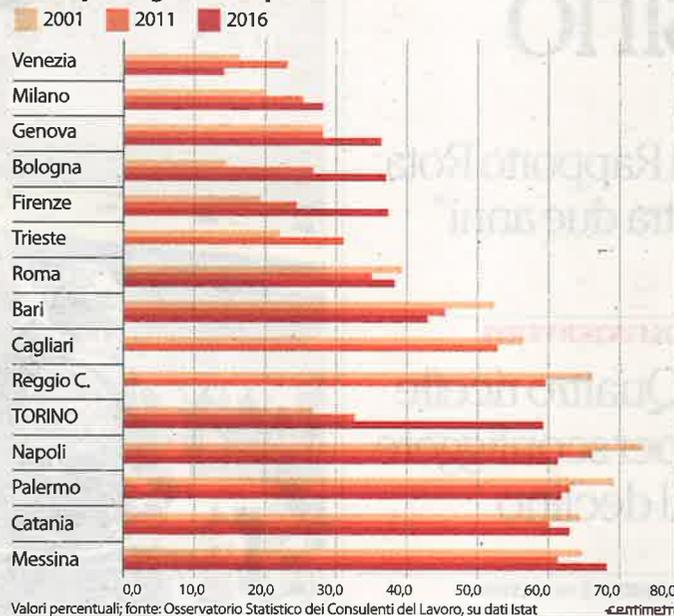


FOTO: © L'ESPRESSO



“**MONTANARI**
I risultati si vedranno tra un paio di anni ma le delibere ci sono. Non ammainiamo le vele, la barca va

NUMERO DUE
Guido Montanari è il vicesindaco della giunta M5S

no Giachino, che arriva quasi alla contestazione. Ma anche i compitissimi rappresentanti del mondo liberale torinese, riunito attorno al Centro Einaudi, esibiscono un volto non del tutto convinto, soprattutto quando Montanari associa «visione della città» a «piccoli interventi di manutenzione».

Ma a colpire è la metafora marinara che usa: «Per anni – dice il vicesindaco – ci hanno raccontato che eravamo su una barca che andava benissimo, con un mare come l’olio e il vento in poppa. Non era vero, siamo su una barca che ha delle falle e il mare è agitato. Ma noi non ci mettiamo alla cappa: non ammainiamo le vele e non ci fermiamo. La barca va, e noi regoliamo al meglio le vele».

All’accusa, avanzata anche dall’ex sindaco Valentino Castellani, di non avere una visione, mentre l’assessora al Welfare So-

nia Schellino invita a non confondere «visioni con allucinazioni», il vice di Appendino risponde secco: «Non è vero, abbiamo una visione e alla decrescita, termine che non abbiamo mai usato, preferiamo uno sviluppo sostenibile: una barca che funzioni e non una in cui pochi stanno in cuccetta e molti rischiano di affogare».

Montanari si difende anche dalle critiche sui presupposti che stanno guidando la revisione del piano regolatore: «Non è vero che vogliamo una Torino più piccola, questa è solo una constatazione che nasce dai dati. La città che vogliamo – chiarisce – è più grande, ma anche più integrata e innovativa, una città che lavora sulle reti e sui sistemi e privilegia le aziende che vengono qui e investono: per questo non possiamo trasformare tutte le aree produttive vuote rimaste in città in centri commerciali».

'IOLAVORO' registra 6.500 presenze

100 aziende e agenzie, oltre 10mila colloqui, focus sulla scuola

■ Sono i numeri della 21esima edizione di 'IOLAVORO', dopo 2 intensi giorni per la job fair, organizzata da Agenzia Piemonte Lavoro e promossa dall'Assessorato Istruzione, Lavoro e Formazione professionale della Regione Piemonte. Circa 40 i workshop sulla ricerca attiva del lavoro, la creazione d'impresa, orientamento e formazione e seminari nazionali in cui si sono approfonditi i temi dell'alternanza scuola-lavoro e del sistema duale. Ampio spazio agli approfondimenti di tematiche per avvicinare istruzione, formazione e lavoro con un'area specifica in cui scuole, istituti tecnici superiori e agenzie formative hanno presentato le loro best practices; presenti 10 istituti scolastici, 7 Fondazioni ITS (Istituti tecnici superiori) del Piemonte, agenzie formative, Unioncamere Piemonte e progetto Obiettivo Orienta-

mento Piemonte. In contemporanea si sono svolti i Campionati dei Mestieri World-Skills Piemonte: 87 giovani si sono sfidati in gare di abilità su 11 mestieri per qualificarsi ai Campionati italiani a Bolzano e agli Europei a Budapest nel 2018. Da questa edizione tratti ulteriori insegnamenti per le prossime manifestazioni, confermando i due eventi a carattere locale ad Alessandria (28 novembre) e Chieri (7 dicembre). Altre opportunità sono state offerte dai Centri per l'impiego del Piemonte, coordinati da Agenzia Piemonte Lavoro, dal servizio Grandi reclutamenti e Alte professionalità, insieme alle proposte per lavorare all'estero dei Servizi francesi Pôle Emploi, della rete europea dei servizi per l'impiego Eures per la Germania, Danimarca, Slovacchia, Romania, Spagna, Francia e, infine, dell'ambasciata del Canada.

Sul tema del lavoro autonomo sono stati proposti i servizi consulenziali e orientativi per la creazione d'impresa e il lavoro autonomo, con la possibilità di incontrare

esperti del settore per ottenere informazioni sulle misure finanziate dalla Regione Piemonte e microcredito, imprese sociali e Franchising. Consegnato il premio 'IOLAVO-

RO-H' alla società cooperativa sociale Chicco Cotto, iniziativa della Scuola del Cotto-lengo di Torino che favorisce l'inserimento lavorativo di ragazzi con disabilità.

CRONACA IN BREVE

Convegno Cisl su azienda, competenze, partecipazione

TORINO.

■ Lunedì 9 ottobre, dalle 9.30 alle 13 al Teatro Vittoria, oltre alla leader Cisl Furlan, il sottosegretario all'Economia e Finanze Baretta, il presidente di Federmeccanica Dal Poz, l'assessore regionale alle Attività produttive De Santis, il presidente della Camera di Commercio Ilotte e dello Ial nazionale Mastrovincenzo. Introduce i lavori il segretario regionale Cisl Ferraris. Tutti per parlare di Lavoro 4.0. politiche, imprese, competenze e partecipazione. "Il tema dell'innovazione - Alessio Ferraris - ci consegna numero-

se riflessioni. Tra queste ce ne sono alcune a noi particolarmente care: il lavoro 4.0 e le implicazioni sui lavoratori. Con questa iniziativa vogliamo accendere i riflettori sul cambio di paradigma delle professioni, dell'orario, dei luoghi e dell'organizzazione del lavoro. La Cisl, con le sue rsu e i suoi quadri, vuole stare dentro questi processi perché ritiene che ci sarà ancora più bisogno di contrattazione, di formazione e di partecipazione. Ci candidiamo, anche a livello locale e insieme alle altre organizzazioni sindacali, a gestire e a non subire la trasformazione in atto".

Il Movimento parrocchiale, da 50 anni a servizio delle comunità

Sono migliaia le persone impegnate in tutti i continenti nel Movimento parrocchiale. Un'esperienza nata a metà degli anni Sessanta per portare la spiritualità dell'unità, al centro del Movimento dei Focolari, nelle comunità cristiane del mondo. Il Movimento parrocchiale festeggia oggi i cinquanta anni di «storia» e di «passione per la Chiesa», come spiegano i protagonisti di questa «missione» silenziosa, che si cala nell'ordinario delle parrocchie e si mette a servizio della vita della comunità. L'anni-

versario sarà celebrato a Vallo Torinese, una delle prime parrocchie ad accogliere questa intuizione, con una giornata di riflessione. Interverranno due testimoni di questa storia: il cardinale brasiliano João Bráz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, che affronterà il tema «Dalle periferie del mondo al Vaticano»; e Giuseppe Petrocchi, arcivescovo dell'Aquila, che parlerà della «Vocazione del Movimento parrocchiale alla luce della *Iuvene-*

scit Ecclesia». La giornata si terrà nel Centro Maria Orsola intitolato alla sedicenne di Vallo Torinese animatrice del Movimento, morta improvvisamente nel 1970 e recentemente dichiarata venerabile. Era il luglio 1966 quando diversi parroci, venuti in contatto con il carisma dei Focolari, durante un'udienza di Paolo VI furono da lui incoraggiati a portare questo spirito nelle proprie comunità. L'anno successivo Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, li invitò, assieme ai loro parrochia-

ni, a un raduno nella Mariapoli di Rocca di Papa alle porte di Roma. Giunsero numerosi e rimasero entusiasti. Nacque così il Movimento parrocchiale. Oggi chi vive quest'esperienza anima la comunità «perché diventi sempre più casa e scuola di comunione». Una particolare attenzione è rivolta al dialogo con i «lontani», i cristiani di altre confessioni e i credenti di altre fedi. In Italia il Movimento parrocchiale è attivo in quasi tutte le diocesi. (G.Gamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica
8 Ottobre 2017

LA DENUNCIA

“Il volontariato non diventi la stampella dell'assistenza pubblica”



In Piemonte 60mila volontari

MARIACHIARA GIACOSA

STRITOLATO tra crisi economica e di vocazioni, il volontariato nostrano fa i conti con numeri in calo e un'identità che rischia di comprometersi. Almeno secondo Giorgio Groppo, un passato all'interno della Compagnia di San Paolo, una vita nella galassia della solidarietà, oggi presidente regionale dell'Avis e candidato alla guida nazionale di ConVol la congregazione che riunisce le associazioni di volontariato che operano su tutto il territorio italiano.

«Spesso si confonde il volontariato con il terzo settore o la cooperazione - spiega - ma è un errore strategico perché l'anima di questo tipo di solidarietà risiede nell'essere gratuita e nell'essere un dono. Metterla nello stesso calderone con chi ne fa una professione è un rischio pericoloso». La deriva, sostiene Groppo, «non viene in alcun modo arginata dalla nuova legge sul Terzo Settore, che fa di tutta tutta l'erba un fascio e finirà per svuotare il vero ruolo del volontariato che deve essere professionale, cioè fatto bene, ma non professionistico», chiari-
sce.loro».

SEGUE A PAGINA V

In Piemonte l'esercito che si dedica agli altri conta 60mila persone ma c'è una crisi di vocazioni tra i giovani

<DALLA PRIMA DI CRONACA

MARIACHIARA GIACOSA

E prosegue: «Il volontariato non si può sostituire all'impresa nello svolgere un servizio, né al pubblico se non ha risorse per finanziarlo: deve mantenere saldo il suo principio di gratuità anche se la carenza di risorse spesso ha ridotto l'attività delle associazioni a stampella di ciò che andrebbe invece fatto da chi ne ha non solo la responsabilità, ma anche il dovere». L'idea insomma è che la galassia della solidarietà gratuita non possa, e non debba, ridursi a «bassa manovalanza dell'assistenza pubblica». No-

nostante sia accaduto spesso in questi anni.

I numeri: l'esercito dei volontari in Piemonte conta intorno ai 60 mila soldati, molti di più se si considerano tra gli arruolati anche i donatori di sangue, di cui appunto Groppo rappresenta la più grande associazione. «I donatori sono circa 80 mila, ma anche loro sono in calo e, proprio come nel mondo del lavoro, non c'è ricambio generazionale. Dieci anni fa non avevamo problemi, oggi questa carenza si sente». Crescono le associazioni, ma non i volontari: «chi ce l'ha nel Dna fa sempre di più, ma in generale non è vero che il mondo della solidarietà sta crescendo».

In generale è il volontariato laico, quello che più patisce la crisi di vocazioni, in particolare il volontariato culturale e quello ambientale. Il volontario piemontese in media ha più di 60 anni, gravita da sempre nell'associazionismo e «unisce le attività per gli al-

tri al tran-tran della sua vita». Cosa che, sempre meno, sanno fare i giovani: un po' perché precariato e «eterna fanciullenza» tolgono alle nuove generazioni «la testa e il tempo per dedicarsi agli altri» e un po' perché la società ha perso il valore del contatto umano. «Io vivo in un paesino di 5 mila abitanti - racconta - una volta il sagrato della chiesa e la piazza centrale erano i punti di aggregazione: oggi ci si "aggrega" guardando il telefonino e chattando sui social». In questo quadro c'è una nota di fermento: la crescita di associazioni gestite da migranti che si propongono di aiutare chi è arrivato in Italia o vuole provarci. «Anche tra i donatori "anziani", ovvero chi è associato Avis da più di 10 anni, iniziamo a premiare stranieri - spiega Groppo - e la speranza è che il ricambio generazionale, di cui c'è bisogno anche nella banca del sangue, arrivi anche tramite loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9/10

REPUBBLICA PT

Ricoverata al Regina Margherita

Sospetto tetano, la bimba migliora

I medici: nelle prossime ore potrebbe lasciare il reparto di terapia intensiva

FEDERICO CALLEGARO
MASSIMILIANO PEGGIO

«Quando vengo qui benedico tutti i bambini. Chiedo a Gesù di vegliare su di loro. In questo luogo di sofferenza può essere di sollievo sapere che può esserci speranza». Il luogo di sofferenza descritto da Don Luciano Piras, cappellano del Regina Margherita è il reparto di Rianimazione, al terzo piano dell'ospedale. Al di là di quella porta azzurra, ricoperta di fiorellini colorati, ogni respiro conquistato, ogni flebile battito o anche una linea di febbre in meno sono una segno di speranza. Tra i piccoli pazienti che ieri mattina ha visitato il cappellano, c'era anche la bambina di sette anni, torinese, ricoverata con una sospetta infezione da tetano, perché mai vaccinata. Un caso rarissimo, ormai, ma che non è sfuggito ai medici dell'ospedale infantile, insospettiti dalle strane convulsioni manifestate al momento del ricovero al pronto soccorso.

Il primario

Le condizioni della bambina, ricoverata nella giornata di sabato, sono migliorate nelle ultime ore. Sedata, ma non intubata, è stata sottoposta ad una serie di accertamenti. «È stazionaria e la prognosi è riservata ma ci sono

segnali di ottimismo, le cure stanno facendo effetto - dice il professor Giorgio Ivani, primario della Rianimazione - Penso che già nelle prossime ore potrà lasciare il reparto per una sistemazione meno intensiva».

Trattandosi di un sospetto caso di tetano, i medici hanno cercato anche di individuare le circostanze in cui è avvenuta l'infezione, attraverso una ferita. Anche una lesione di piccole dimensioni. «Stiamo indagando anche questo

3
dosi

Il vaccino si somministra già al terzo, al quinto e al dodicesimo mese di età

aspetto - afferma Ivani -. In altre parole se la bimba si sia procurata una ferita cadendo o mentre stava giocando in casa. Di fatto non abbiamo ancora la certezza che si tratti di tetano, anche se i sintomi lo fanno pensare. Sulla vicenda

3-21
giorni

È il periodo di incubazione: più è breve e più è grave il decorso clinico

invece della vaccinazione, invece, preferisco non entrare nel merito. In ogni caso stiamo facendo delle valutazioni».

Le analisi

Dall'Amedeo di Savoia, intanto fanno sapere fanno sapere

che i loro laboratori potrebbero non venire coinvolti nell'analisi dei campioni biologici. L'ospedale Regina Margherita aveva chiesto disponibilità per questo tipo di accertamenti, che è stata data, ma non ha fatto seguito (per il momento) alla richiesta. In realtà l'esame che si può fare in caso di presunto tetano è soltanto relativo alla risposta immunitaria del paziente, per vedere se la tossina sprigionata dal germe ha innescato reazioni di tipo immunitario. È un tipo di indagine, quindi, che può essere fatta anche dalle Molinette e non necessita di laboratori particolari, anche se si tratta di analisi rare ormai.

La documentazione

Il vaccino contro il tetano è compreso tra i dieci antidoti obbligatori richiesti dal recente decreto Lorenzin per poter frequentare la scuola. La bambina non risulta essere vaccinata. Se così fosse dovrebbero essere presenti documenti che certificano la convocazione dei genitori al centro di Igiene per tre volte, la loro mancata presenza, la segnalazione alle autorità e agli assistenti sociali e, in ultima istanza, la firma da parte della famiglia dell'accettazione di responsabilità per il mancata vaccinazione. Anche su questi aspetti sono in corso verifiche.

LETIZIA TORTELLO
TORINO

Sicurezza dei confini e controllo dei flussi dell'immigrazione. Ma anche scetticismo nei confronti dell'Europa: un terzo dell'Italia sarebbe favorevole all'uscita dall'euro. Dal 2013 a oggi, gli italiani hanno cambiato idea sulle priorità per il Paese. La sterzata decisiva riguarda prima di tutto il tema dei migranti: in quattro anni, nella classifica delle urgenze, la questione migratoria e la gestione degli sbarchi è balzata al primo posto come il primo problema da risolvere, e doppia i vecchi sondaggi, portando ai minimi gli altri temi sociali di politica estera (nel 2013 le priorità erano la promozione delle esportazioni e la difesa dei nostri connazionali all'estero, ma va ricordato che eravamo nel pieno della crisi diplomatica con l'India per i due marò arrestati).

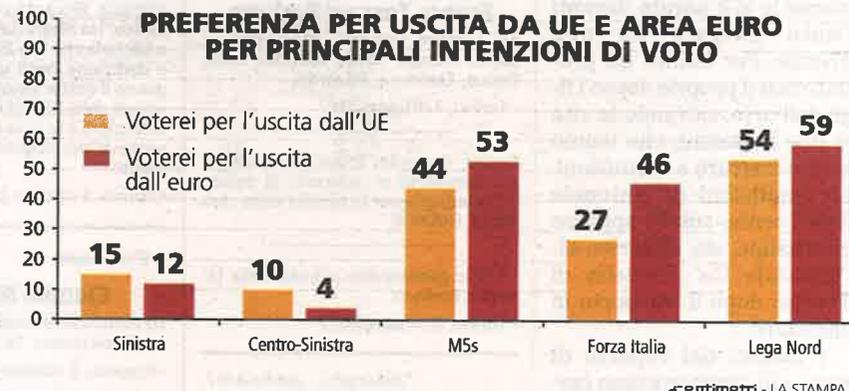
A fare il ritratto di un Paese sempre più inquieto per la minaccia del terrorismo è il Laboratorio di Analisi Politiche dell'università di Siena, che con l'Istituto Affari Internazionali e l'appoggio della Compagnia di San Paolo, ha fatto il rapporto sugli italiani e la politica estera (la presentazione

MIGRANTI ED ECONOMIA LE PREOCCUPAZIONI. OGGI A TORINO LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO IAI-UNIVERSITÀ DI SIENA

Un italiano su tre vuole uscire dall'euro

Come la pensa l'Italia

dati %



dello studio oggi a Torino). «È in atto un profondo cambiamento in Italia - spiega Ettore Greco, vicepresidente vicario dello Iai -, notiamo un'inclinazione maggiore verso l'uso della forza. Il 34% degli italiani sarebbe d'accordo a inviare i nostri militari in Libia per ristabilire il controllo delle frontiere in loco, an-

che a costo di subire perdite». Quattro italiani su dieci vorrebbero che il governo attuasse una politica di deciso respingimento, «anche se questo espone i migranti a maltrattamenti disumani nei Paesi d'origine e di transito», continua. Solo il 29% è disposto ad assicurare ai migranti il salvataggio in mare e

ad accoglierli sul nostro territorio.

Nella pagella virtuale che gli italiani stilano sul lavoro del governo, la lotta al terrorismo prende l'insufficienza: voto 5, stesso giudizio, 4 e mezzo per la promozione del commercio all'estero e per le relazioni con la Ue. Voto 2,9 sulla politica di gestione dell'immigrazione.

Comunque, politici state tranquilli: per quanto vi sbracciate a dire che l'Italia sta contando di più nello scacchiere mondiale, la percezione dei vostri elettori è sempre la stessa. Il peso del Paese è «nullo o scarso» in politica estera per l'82% degli italiani dal 2013 a oggi. Anche sull'Europa abbiamo cambiato idea:

molti indicatori segnalano una netta sfiducia dell'opinione pubblica verso la Ue. E poi, sorpresa: un terzo degli italiani sarebbe favorevole all'«Italexit», l'uscita dall'Unione, il 36% a quella dall'euro. Voterebbe così la metà degli elettori di M5S, Lega Nord e Forza Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI